



PERUNALTRACITTÀ  
Laboratorio politico | Firenze

#19 Firenze, 29 aprile 2015

@perunaltracitta | facebook.com/perunaltracitta

# LA CITTÀ INVISIBILE

Voci oltre il pensiero unico



**Con interventi di Alessio Brandi, Andrea Terlizzi,  
Cecco Angiolieri, Corrado Catalani, Cristiano Lucchi,  
Franca Falletti, Francesca Leder, Gabriele Palloni,  
Giacomo Trombi, Gian Luca Garetti, Ilaria Agostini,  
Ingegneria Senza Frontiere - Firenze, Maurizio De Zordo,  
Patrizia Gentilini, Roberto Spini.**

[www.cittainvisibile.info](http://www.cittainvisibile.info)

Cari/e amici/e,

sulla rivista che state sfogliando, giunta al numero 19, avrete la possibilità di leggere nella sezione 'Primo piano' articoli scritti per La Città invisibile da soggetti, singoli e collettivi, impegnati sui fronti della sanità, ambiente, inquinamenti, corruzione nelle grandi e piccole opere, diritti e alcune esperienze positive di autogestione; troverete molto altro nella sezione 'Rubriche', dedicate questa volta a manifestazioni NoExpo, al movimento contro gli appalti nella scuola materna, alla situazione dell'Opificio delle pietre dure di Firenze, al libro 'Le città fallite' di Paolo Berdini e all'immane ricetta.

Infine, in basso, potrete leggere, la dichiarazione d'intenti che la Redazione ha pensato come presentazione della rivista.

Buona lettura e, se condividete, diffondete!

La redazione

## PRIMO PIANO

**Incalza, "babbo" dell'Alta Velocità di Firenze**  
di Cecco Angiolieri  
'focoso' osservatore critico fiorentino

**Vicenza: l'urbanistica per piccole rivoluzioni quotidiane**  
di Francesca Leder  
urbanista, Osservatorio Urbano Territoriale di Vicenza

**Comune irrilevante, a Firenze lo smog lo "annusa" minuto per minuto una cooperativa di scienziati**  
di Redazione

**I pesticidi che mangiamo e cosa ci sta dietro**  
di Gian Luca Garetti  
medico, attivo in Medicina Democratica, Isde e perUnaltracittà.

**Allarme pesticidi: Italia maggior consumatore europeo**  
di Patrizia Gentilini  
oncoematologa, membro di Isde e di Medicina Democratica

**L'antinomia di Enrico. La nuova-vecchia sanità toscana**  
di Corrado Catalani  
medico, dirige l'U.O. di Malattie Infettive della ASL 3 di Pistoia

**Dove mi curo meglio? Disparità regionali della sanità italiana**  
di Andrea Terlizzi  
dottorando in Scienza della Politica presso la Scuola Normale Superiore

**Ingegneria senza Frontiere: obiettivi e progetti**  
di Ingegneria Senza Frontiere Firenze

**Affaire Nidiaci: la storia ufficiale e quella nascosta - INCHIESTA**  
di Alessio Brandi  
attivo nell'associazione Amici del Nidiaci in Oltrarno

**Nasce l'Osservatorio popolare sull'acqua e i beni comuni**  
di Cristiano Lucchi  
giornalista e attivista di perUnaltracittà

**Il 25 aprile non è una ricorrenza**  
di Maurizio De Zordo  
attivista di Firenze Antifascista e di perUnaltracittà

## LE RUBRICHE

**Cultura si, cultura no**  
a cura di Franca Falletti,  
ex direttrice della Galleria dell'Accademia di Firenze  
**Opificio delle Pietre Dure, addio!**  
di F.F.

**Dal Palazzo**  
a cura di Giacomo Trombi,  
consigliere comunale Firenze a sinistra  
**Il parco giochi di Renzi**  
di G.T.

**No Expo**  
a cura di Roberto Spini, attivo in perUnaltracittà e in Attac Italia  
**Le cinque giornate di Milano**  
di R.S.

**Kill Billy**  
a cura di Gilberto Pierazzuoli,  
attivo in perUnaltracittà  
**La borsa valori dell'urbanistica. «Le città fallite» di Paolo Berdini**  
di Ilaria Agostini  
urbanista, insegna all'Università di Bologna. Fa parte del gruppo urbanistica di perUnaltracittà

**Ricette e altre storie**  
a cura di Barbara Zattoni  
e Gabriele Palloni, chef attivi in perUnaltracittà  
**Frittelle di fiori di acacia**  
di G.P.

## LA CITTÀ INVISIBILE Voci oltre il pensiero unico

Direttore editoriale Ornella De Zordo  
Direttore responsabile Francesca Conti

www.cittainvisibile.info  
www.perunaltracitta.org/la-citta-invisibile

Testata in attesa di registrazione

*La Città invisibile è un periodico on line in cui si dà direttamente spazio alle voci di chi, ancora troppo poco visibile, sta dentro le lotte o esercita un pensiero critico delle politiche liberiste; che sollecita contributi di chi fa crescere analisi e esperienze di lotta; che fa emergere collegamenti e relazioni tra i molti presidi di resistenza sociale; che vuole contribuire alla diffusione di strumenti analitici e critici, presupposto indispensabile per animare reazioni culturali e conflittualità sociali.*

*Perché il futuro è oltre il pensiero unico.*

*Anche a Firenze e in Toscana.*

## Incalza, “babbo” dell’Alta Velocità di Firenze

di Cecco Angiolieri

*‘focoso’ osservatore critico fiorentino*

E’ azzardato affermare che Incalza sia il “babbo” dell’Alta Velocità di Firenze e che ne abbia condizionato fortemente non solo l’appalto, come appurato dalla magistratura, ma anche l’approvazione del progetto?

Dalle indagini della Procura di Firenze emergono elementi interessanti e, se si fanno alcune ricostruzioni e collegamenti, si ottiene un quadro più chiaro delle responsabilità dirette e indirette di Incalza. Intanto è stata cruciale la posizione di Incalza al ministero dei Trasporti, prima dal 2001 come capo della segreteria tecnica del ministro Pietro Lunardi, e poi dal 2008 come braccio destro del ministro Altero Matteoli, con l’incarico di capo della struttura tecnica di missione, incarico che Incalza ha ricoperto fino al dicembre 2014.

“Come emerge dalle indagini – si legge nell’ordinanza della Procura di Firenze – Incalza dirige con attenzione ogni grande opera, controllandone l’evoluzione in ogni passaggio formale: è lui che predispone le bozze della legge obiettivo, è lui che, di anno in anno, individua le grandi opere da finanziare e sceglie quali bloccare e quali mandare avanti, da lui gli appaltatori non possono prescindere”. E senza di lui, si dice in una intercettazione telefonica, “al 100% non si muove una foglia... sì sempre tutto lui fa... tutto tutto tutto!”.

C’è l’intervento di Incalza anche sulla “nuova” stazione Foster? Il progetto definitivo è stato approvato nella seduta della conferenza dei servizi del 23 dicembre 2003, tenutasi per l’appunto presso il ministero dei Trasporti, con il ministero dell’Ambiente (con a capo Matteoli, ministro dal 2001 al 2006) che ritenne non necessario un nuovo procedimento di Valutazione di impatto ambientale. E ancora sulla mancanza dell’autorizzazione paesaggistica? I pm scrivono che “Incalza si attivava per attestare falsamente

che l’autorizzazione paesaggistica non era scaduta e che i lavori erano iniziati entro i cinque anni”, mentre in una intercettazione telefonica la ex presidente di Italferr Maria Rita Lorenzetti (già presidente Pd dell’Umbria) si rivolge a Incalza dicendo: “Ercole volevo ringraziarti perché va bè insomma una cosa complicata come quella dell’autorizzazione paesaggistica se non c’avessi preso per mano e accompagnato ...”.

E sull’approvazione del progetto del tunnel da parte dell’Osservatorio Ambientale il 5 febbraio 2010? Fra i sottoscrittori del parere c’è anche il rappresentante del ministero dei Trasporti Ezio Ronchieri, che era pure segretario particolare del ministro Matteoli, di cui Incalza era già braccio destro: Ronchieri, su imput di Incalza, potrebbe aver condizionato il parere dell’Osservatorio, anche favorendo Nodavia per l’uso di una sola fresa, la “Monnalisa”, anzichè due, risparmiando sui costi?

I pm sostengono che Incalza avrebbe agevolato il consorzio Nodavia proprio nei lavori dell’alta velocità di Firenze, insieme alla Lorenzetti. Per la procura di Firenze l’appalto per il tunnel e la stazione sotterranea dell’alta velocità ferroviaria è un concentrato di illegalità, di scambi di favori, di sottomissione dell’interesse pubblico a quello dei privati costruttori, ma anche la fase precedente, quella procedurale e progettuale, potrebbe essere non da meno? Dalle intercettazioni telefoniche e dalle notizie pubblicate sui giornali si è dedicato molta attenzione ad aspetti politici nazionali, come quelle legate al ministro Lupi e alle sue conseguenti dimissioni, e meno ai possibili intrecci e connessioni sull’opera fiorentina.

Sarebbe interessante “scavare” di più sulle implicazioni tecniche e politiche (vedi anche il “trasferimento” del dirigente ‘scomodo’ dall’ufficio VIA della Regione), che potrebbero anche portare a una più forte co-responsabilità politica dei “nostri” amministratori sull’Alta Velocità fiorentina e così sarebbe per loro più difficile continuare nella convinzione di ripartire con i cantieri per l’opera del “babbo” Incalza.



# Vicenza: l'urbanistica per piccole rivoluzioni quotidiane

di *Francesca Leder*

*urbanista, Osservatorio Urbano Territoriale di Vicenza*

Dietro ogni esperienza di opposizione a scelte urbanistiche che considerano il territorio come supporto indifferente per operazioni che poco o nulla hanno a che fare con gli interessi della città si cela, a mio parere, una grande occasione di crescita culturale e civica. La sfida vera è quella di saperla riconoscere.

È quanto stiamo sperimentando a Vicenza, città della provincia veneta nota per la sua voglia di primeggiare sul campo economico, anche per essere stata culla dell'opera palladiana, molto meno, forse, per la capacità di mettere in campo azioni che dimostrino l'esistenza concreta di un interesse diffuso, univocamente condiviso, per ciò che riguarda il suo destino.

L'orizzonte urbanistico non ci aiuta: ma questa però non è una peculiarità vicentina. Se guardiamo indietro, scorrendo gli ultimi due decenni, constatiamo che c'è stato un proliferare di strumenti di gestione del territorio, tutti fondamentali per comprendere come si siano prodotti i territori che abitiamo, eppure assolutamente incomprensibili alle persone comuni, sia nei contenuti che nei fini: strumenti che per lessico sintassi sembrano essere stati concepiti per escludere una vera partecipazione dei cittadini allo sviluppo condiviso della cultura urbana e per offrire agli esperti del mestiere un campo d'azione esclusivo, il monopolio assoluto, dove esercitare indisturbati il loro potere professionale.

Il diritto alla città, come ci ricordano Lefebvre e poi Harvey, e più vicino a noi ci aiuta a comprendere con semplicità e limpidezza Edoardo Salzano, si concretizza necessariamente secondo due modalità: quella che consente di accedere a ciò che la città può offrire, come luogo di svolgimento della nostra vita sociale; e quella che esprime il diritto a partecipare al suo governo interagendo con coloro ai quali è affidato il compito di amministrare, ovvero di prendersi cura dell'organizzazione e della gestione di un

bene collettivo.

La consapevolezza che l'impegno civico e la partecipazione alle realtà associative che si occupano di ambiente, territorio, patrimonio culturale, possano davvero incidere positivamente e far emergere, in tutta la sua gravità, il danno collettivo prodotto dal "vantaggio effimero di un'azione speculativa" (Vallerani, Varotto, 2005), non è ancora del tutto matura. E non lo è di certo in un contesto come quello vicentino che ancora oggi, malgrado tutti i cambiamenti avvenuti, continua ad autorappresentarsi come realtà operosa, mediamente colta, poco incline alla ribalta e alla polemica troppo diretta.

In questo contesto, qualche anno fa è nato OUT – Osservatorio Urbano Territoriale di Vicenza: una piccola è dirompente novità in un panorama fatto di un associazionismo vivo ma forse ancora troppo autoreferenziale e dunque incapace, di costruire un'adeguata massa critica.

OUT è un tavolo di discussione che aggrega associazioni ambientaliste locali (Civiltà del Verde, Italia Nostra, Legambiente) a comitati e cittadini nell'intento di trovare uno spazio per approfondire, e quindi verificare e correggere, le scelte urbanistiche messe in atto dall'Amministrazione comunale. Sin dall'inizio l'attenzione è stata posta su alcune questioni urbanistiche più scottanti, poco conosciute o male illustrate alla città, che hanno fatto comprendere ai partecipanti alle attività dell'Osservatorio quanto difficile potesse prospettarsi il lavoro che ci apprestavamo a fare.

I nostri due più importanti e delicati cavalli di battaglia, che spiccano tra molti altri altrettanto importanti, sono diventati oggetto di interesse nazionale portando Vicenza, forse suo malgrado, ad occupare le pagine dei giornali nazionali. Due questioni distinte ma paradigmatiche.

La prima dà conto dell'esito devastante di un'operazione di cosiddetta riqualificazione urbana che ha interessato l'area dove sorgeva, operante sino agli inizi degli anni '80, un complesso industriale (Cotorossi). A quello che si sa l'area è passata dalle mani di note e solide famiglie vicentine a quelle di società immobiliari riconducibili al gruppo di Berlusconi e

trasformata, a totale scapito della fragilità ambientale e paesaggistica del contesto e in violazione di varie norme, in luogo dove incautamente costruire l'edificio del nuovo tribunale provinciale (una massa edilizia, rozza e indifferente al contesto, che svetta su tutto lo skyline urbano) e un complesso multifunzionale, commerciale, residenziale, terziario che occupa la restante parte dell'area creando uno spartiacque fisico e visivo dove storicamente, proprio perché in anche presenza di due fiumi, si aveva un lento degradare dalla collina alla campagna. E non una collina e una campagna anonime, bensì il contesto che inquadra e fa da sfondo alla Rotonda del Palladio!

La seconda riguarda invece la questione del passaggio dell'Alta Velocità/Alta Capacità nel territorio vicentino, come tratto di completamento della linea Milano-Venezia: un'occasione offerta alla città non per discutere sull'opportunità e utilità dell'opera, quanto piuttosto per rilanciare in modo surrettizio progetti urbanistici stagnanti, bisognosi di nuovo vigore che viene trovato tra le pieghe del progetto di questa opera infrastrutturale e delle sue opere complementari.

La città sinceramente non ha ancora capito il senso di quello che l'Amministrazione comunale ha chiesto di avere come contropartita alla società ferroviaria. È chiaro che si vuole rilanciare l'area della Fiera collocandovi una nuova, megastazione ferroviaria, e dismettere l'attuale in centro storico rimettendo in gioco con progetti di valorizzazione urbanistica le aree di pertinenza ferroviaria; che si vuole costruire una seconda stazione in zona tribunale (Borgo Berga), ad uso della linea ferroviaria regionale, così da non considerare del tutto inutile il megacomplexo edilizio costruito dove leggi e buon senso dicono ancora oggi che non si sarebbe dovuto edificare; infine che si vuole realizzare un tratto di filobus urbano per collegare le due future stazioni e garantire che queste non si trovino troppo isolate. Ma la città, fatta di persone sempre più informate e sensibili ha cominciato a far sentire la sua voce e a muoversi. E così si sono intensificati gli incontri pubblici, le assemblee nei quartieri e le occasioni per approfondire la conoscenza di questioni che

interessano tutti e che tutti hanno diritto di mettere in discussione.

Così, mentre tutto ciò ancora è in divenire, vengono in mente le parole di Le Corbusier quando affermava «non si rivoluziona facendo le rivoluzioni, si rivoluziona presentando possibili soluzioni». Ed è proprio questo il compito che molti di noi si sono dati: quello di fornire occasioni e strumenti per provare a porre domande, sollecitando curiosità e voglia di capire, per ricostruire quel dialogo orizzontale tra amministrazioni, progettisti e cittadini che consente, come ci ricordava De Carlo (Marini 2013), di ridurre gli errori per rendere la partecipazione davvero possibile.

## Comune irrilevante, a Firenze lo smog lo "annusa" minuto per minuto una cooperativa di scienziati

*di Redazione*

La polemica tra cittadini consapevoli, associazioni ambientaliste e Comune di Firenze sulla misurazione dello smog in città è cosa vecchia. L'accusa principale che si fa all'amministrazione è che le centraline che "annusano" le polveri fini sono dislocate in luoghi ameni come il giardino di Boboli, alle pendici della verde collina di Fiesole, se non addirittura fuori dal territorio comunale, a Scandicci. Già nel 2011 perUnaltracittà propose una mozione affinché fossero ricollocate in luoghi più rappresentativi per l'esposizione dei cittadini allo smog.

Come se non bastasse, e a conferma delle inefficaci politiche nazionali sull'inquinamento atmosferico, nel settembre scorso, come ha scritto Maurizio Da Re su queste pagine, la Commissione europea ha aperto una nuova procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per il superamento dei limiti delle polveri sottili in dieci regioni, fra cui la Toscana.

Le polveri fini, il particolato (PM10, PM2,5 a seconda della dimensione), sono i termini generici con il quale si definisce il mix di pericolose

particelle solide e liquide che si trovano in sospensione nell'aria originate soprattutto dai processi di combustione e dal traffico automobilistico. Gli studi epidemiologici hanno dimostrato una correlazione tra le concentrazioni di polveri in aria e la manifestazione di malattie croniche alle vie respiratorie, in particolare asma, bronchiti, enfisemi ma anche malattie cardiovascolari e tumori.

Per garantire la massima trasparenza su questi dati, spesso assente, è nato il progetto "PM 2.5 Firenze" che si concretizza in una centralina di rilevamento posizionata nel cuore della città, nei pressi di santa Maria Novella, e in un sito [www.pm2.5firenze.it] che monitora minuto per minuto, e rende pubbliche in tempo reale, le polveri fini che siamo costretti a respirare, un'attività di sorveglianza epidemiologico-ambientale promossa e condotta da cittadini residenti a Firenze e realizzata con il supporto della Cooperativa Epidemiologia e Prevenzione G.A.Maccacaro. Si tratta di un'esperienza di ricerca partecipativa, dove tutti coloro che, a vario titolo, sono coinvolti in una ricerca epidemiologica - cittadini, ricercatori e istituzioni - sperimentano un modo nuovo di mettersi in relazione l'uno con l'altro. Inutile dire quanto sarebbe importante per una maggiore consapevolezza dei cittadini, con le relative implicazioni tra conoscenza e democrazia, che questa innovativa modalità fosse adottata dal Comune di Firenze in sostituzione del tradizionale e insufficiente sistema di rilevazione.

La qualità dei dati e la loro immediata rappresentazione è infatti al centro del progetto. Non appena entrate nel sito trovate alcuni grafici dinamici che rappresentano il PM2.5 rilevato negli ultimi 60 minuti e in tempo reale, con aggiornamenti tra i 60 e i 120 secondi, oltre alle medie orarie delle ultime 49 ore. Tutti i dati sono sempre e comunque parametrati ai limiti previsti dalla normativa italiana e a quella raccomandata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. È possibile anche visualizzare i dati di uno specifico intervallo di giorni e le medie giornaliere confrontate con le medie fornite dalle centraline dell'ARPAT (via Gramsci e via Bassi).

Annibale Biggeri, professore di Statistica medica

presso l'Università di Firenze e presidente della Cooperativa Maccacaro, è una garanzia per la qualità del progetto. Dal curriculum relevantissimo è stato tra i consulenti della Procura di Taranto che ha svelato il dramma dell'Ilva e, a Firenze, ha il merito di aver condotto una ricerca, pubblicata su *Epidemiologia e Prevenzione*, sugli effetti devastanti dell'inceneritore di San Donnino sulla salute di chi viveva in quella zona (+84% l'aumento del rischio di morte per i linfomi non Hodgkin; +126% per il rarissimo sarcoma dei tessuti molli).

## I pesticidi che mangiamo e cosa ci sta dietro

di Gian Luca Garetti

medico, attivo in *Medicina Democratica*, *Isde* e per *Un'altra città*.

In Toscana (dati 2012) è un erbicida, chiamato glifosato, la sostanza attiva più venduta (oltre 100 tonnellate) per uso agricolo dopo lo zolfo. Anche nel Chianti i vigneti (come del resto quasi ovunque dai cigli delle strade alle ferrovie) vengono diserbati con questo composto che lascia dietro di sé una striscia orange, e che è coinvolto anche nelle culture di organismi geneticamente modificati (Ogm), come mais, colza e barbabietole. Recentemente l'OMS, su indicazione dello IARC (Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro) ha riconosciuto il glifosato (insieme ad altri pesticidi come il malathion ed il diazinone) probabile cancerogeno (2A), cioè capace di indurre Linfomi NH nell'essere umano e cancri negli animali da esperimento. E, tanto per chiarire, il glifosato è il principio attivo del diffusissimo erbicida della Monsanto.

L'estrema diffusione di questa sostanza, la si ritrova anche nelle acque superficiali (vedi rapporto ISPRA), negli alimenti (è presente nel 10,9% dei campioni alimentari controllati a livello europeo, Efsa 2014), che oltretutto viene ricercato, insieme al suo metabolita Ampa solo in Lombardia. La recente scoperta della sua cancerogenità ci ha indotto a pubblicare (subito dopo questo) l'articolo della oncoematologa

Patrizia Gentilini per fare il punto sulle ripercussioni che queste sostanze denominate pesticidi, erbicidi, fungicidi, disseccanti, possono avere sull'alimentazione e sulla salute umana, sia a livello di tumori che di disfunzioni ormonali. Siamo esposti ormai in modo cronico, nell'aria, nell'acqua, nei cibi ad un cocktail di sostanze di cui nessuno è in grado di predire la tossicità complessiva. E' importante diffondere tali conoscenze per individuare politiche agricole più rispettose della salute e dell'ambiente. A dispetto delle multinazionali, come la Monsanto, produttrici di queste molecole killer, che definiscono "spazzatura" queste ricerche, e che chiede addirittura all'OMS di ritirare lo studio che incriminava il glisofato. Resta la domanda: perché solo dopo anni che viene usato l'OMS dice che il glisofato è cancerogeno mentre tutti valutatori finora se n'erano ben guardati? Un'altra agricoltura deve essere possibile!"

## Allarme pesticidi: Italia maggior consumatore europeo

di *Patrizia Gentilini*

*oncoematologa, membro di Isde e di Medicina Democratica*

Alimentazione e sicurezza alimentare, anche grazie ad EXPO, sono argomenti di estrema attualità: correlati a questi temi sono usciti in questi giorni due comunicati stampa di particolare rilievo in quanto affrontano i rischi per la salute e l'ambiente rappresentati dall'utilizzo di pesticidi in agricoltura. Il primo, datato 30 gennaio u.s. ed inviato alle Autorità competenti, è dell'Associazione dei Medici per l'Ambiente ed affronta il tema delle deroghe per l'utilizzo di principi attivi già messi al bando per la loro pericolosità.

Il problema è di estrema attualità in quanto in questi giorni, ad esempio, la Regione Veneto sta valutando se concedere deroghe per 26 sostanze: si pensi che ben 598 sono i pesticidi già autorizzati in deroga nel nostro Paese fino al 31 Maggio 2015 (1). Si ricorda anche che l'ultimo rapporto ISPRA (2) sui pesticidi nelle acque

italiane evidenzia una "ampia diffusione della contaminazione" ed il rilevamento di ben "175 sostanze diverse, un numero più elevato degli anni precedenti". Nel suddetto rapporto viene trattato, come in passato, il tema delle miscele di sostanze e vi si afferma che "la valutazione di rischio, infatti, nello schema tradizionale considera gli effetti delle singole sostanze, e non tiene conto dei possibili effetti delle miscele che possono essere presenti nell'ambiente.

C'è la consapevolezza, sia a livello scientifico, sia nei consessi regolatori, che il rischio derivante dalle sostanze chimiche sia attualmente sottostimato e si impone una particolare cautela anche verso i livelli di contaminazione più bassi." ISDE Italia ribadisce che è ormai assodato che l'esposizione a pesticidi comporta non solo gravi ed irreversibili alterazioni a carico dell'ambiente e della biodiversità, ma può correlarsi anche a gravi conseguenze sulla salute umana.

Questi effetti, già evidenziati nelle categorie di persone esposte professionalmente, riguardano oggi tutta la popolazione umana, stante l'utilizzo sempre più massiccio e diffuso di questi agenti in ogni parte del pianeta. Le conseguenze di tali esposizioni possono rivelarsi particolarmente gravi - anche a basse dosi - in particolare se si verificano durante la vita embrio-fetale e nella prima infanzia, aumentando il rischio di danni cerebrali e di malattie che possono manifestarsi anche nelle fasi più tardive della vita. Vi è ormai evidenza (3) di forte correlazione fra esposizione a pesticidi e patologie quali cancro, malattie respiratorie, malattie neurodegenerative come Parkinson, Alzheimer e sclerosi laterale amiotrofica (SLA), autismo, deficit di attenzione ed iperattività, diabete, disordini riproduttivi, malformazioni fetali, disfunzioni tiroidee.

La possibilità che alcune di queste malattie agiscano modificando alcune funzioni fondamentali delle cellule, comprese le cellule della linea germinale, non può che accrescere le preoccupazioni per la salute pubblica. È quindi più che mai importante promuovere pratiche agronomiche sostenibili in grado di soddisfare i bisogni alimentari di tutti. La Direttiva 2009/128/CE, di cui il PAN (Piano di Azione Nazionale) costituisce recepimento e appli-



cazione, prevede che "gli utilizzatori professionali di pesticidi adottino le pratiche o i prodotti che presentano il minor rischio per la salute umana e l'ambiente tra tutti quelli disponibili per lo stesso scopo": ciò conferma la necessità di promuovere tecniche agronomiche radicalmente alternative alle attuali. Le Autorità competenti non possono essere complici della legittimazione di pratiche e prodotti chimici di sintesi già vietate per ragioni di sicurezza. Il Principio di precauzione, sancito dall'Unione Europea, deve guidare anche a livello nazionale e locale ogni decisione in materia di attività e sostanze pericolose.

Il secondo comunicato (4) è del 17 febbraio ed è a firma del Tavolo delle associazioni ambientaliste e dell'agricoltura biologica di cui fanno parte: Aiab, Associazione per l'Agricoltura Biodinamica, FAI, Federbio, Firab, Italia Nostra, Legambiente, Lipu, Slowfood, Touring Club Italiano, Associazione Pro Natura, SIEP, UpBio WWF. In questo comunicato congiunto si fa notare come l'Italia sia il maggior consumatore europeo di pesticidi per unità di superficie coltivata dell'Europa occidentale, con un consumo pari a 5,6 chili per ettaro ogni anno, valore doppio rispetto a quelli della Francia e della Germania. Si riprendono anche i dati dell'ISPRA circa la contaminazione delle acque e si riportano le sostanze che più spesso hanno determinato superamento dei limiti: glifosate, metolaclor, triciclazolo, oxadiazon, terbutilazina. Le associazioni suddette lanciano pertanto un allarme sul tema del Piano di Azione Nazionale sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi previsto dalla direttiva europea del 2009 e adottato in Italia solo nel 2014 ed affermando che: "Il Piano italiano non contiene proposte concrete per tutelare la salute dei cittadini e dell'ambiente". Non è prevista una sensibile riduzione delle sostanze chimiche in uso, ma solo l'obbligo dal novembre 2015 di rispettare ciò che andrebbe rispettato per legge, ossia le prescrizioni contenute sulle etichette degli agrofarmaci".

"Il rischio è che le multinazionali della chimica continuino a condizionare l'applicazione delle politiche europee nel nostro Paese e la destinazione di miliardi di euro di soldi pubblici che verranno spesi da qui al 2020 con l'applicazione della PAC, la politica agricola

comunitaria. La stessa nuova programmazione dei Programmi di Sviluppo Rurale dalle Regioni per le misure agroambientali rischia di essere destinata sempre più a pratiche agronomiche che prevedono l'uso massiccio di pesticidi. Bisogna invece favorirne la reale riduzione principalmente attraverso la conversione al biologico, premiando quelle aziende agricole in grado di fare a meno dei pesticidi e che producono benefici per tutti: cibo sano, tutela dell'ambiente e della biodiversità agricola e naturale".

Il Tavolo conclude chiedendo "che i provvedimenti in attuazione del PAN seguano un iter trasparente visto che riguardano temi fondamentali per tutti i cittadini come la tutela della salute delle persone e dell'ambiente, che dovranno essere in primo piano per il nuovo periodo della programmazione dei fondi comunitari. Per questo il tavolo delle Associazioni ha chiesto un incontro al Ministro dell'Agricoltura e alle Regioni ma le lettere inviate all'inizio di dicembre non hanno ricevuto ancora nessuna risposta". Quanto affrontato nei due comunicati è di cruciale importanza perché, come ricordato nel comunicato dei Medici per l'Ambiente, anche sul piano delle rese economiche, l'agricoltura basata sulla chimica di sintesi è stata messa in discussione. Una recente metanalisi (5) dell'Università di Berkeley, che ha esaminato 115 ricerche scientifiche per confrontare agricoltura biologica e convenzionale, ha concluso che non vi sono prove sufficienti per affermare che l'agricoltura convenzionale sia più efficiente e dia rese maggiori rispetto a quella biologica, affermando che: "È importante ricordare che il nostro attuale sistema agricolo produce molto più cibo di quanto sia necessario per sfamare il pianeta.

Per sradicare la fame nel mondo è necessario aumentare l'accesso al cibo, non solo la produzione. Inoltre, aumentare la percentuale di agricoltura che utilizza metodi biologici e sostenibili non è una scelta, è una necessità. Non possiamo semplicemente continuare a produrre cibo senza prenderci cura del nostro suolo, dell'acqua e della biodiversità".

L'agricoltura biologica è purtroppo molto spesso



bistrattata, ma recenti ampie indagini hanno evidenziato che, ad esempio, una alimentazione di tipo biologico in gravidanza riduce in modo significativo il rischio di complicanze gravidiche quali l'eclampsia (6) e di malformazioni quali l'ipospadia (7). Ciò non deve stupire se pensiamo che i principi attivi presenti in un gran numero di pesticidi possono agire come interferenti endocrini a dosi estremamente basse specie in periodi cruciali quali la vita intrauterina: sono ormai decine e decine gli studi che confermano i rischi connessi all'esposizione a tali sostanze.

Ad esempio una revisione (8) di 13 studi caso-controllo pubblicati fra il 1987 e 2009 per indagare il rischio di leucemia infantile correlato ad esposizione residenziale a pesticidi ha evidenziato che il rischio più elevato, oltre il doppio dell'atteso, si aveva per esposizione durante la gravidanza anche a pesticidi per uso domestico; da un'altra revisione (9) del 2013 che ha preso in esame gli effetti dei pesticidi sul neurosviluppo (in particolare sulla sfera sensoriale, motoria, cognitiva, su QI e sulla morfologia cerebrale con risonanza magnetica) è emerso che 26 su 27 studi evidenziano effetti neurocomportamentali, con una relazione dose-risposta in 11 su 12 studi; inoltre 10 studi longitudinali, che hanno valutato l'esposizione prenatale, hanno riscontrato effetti comportamentali all'età di 7 anni ed alterazioni motorie specie nei neonati; addirittura in 2 gruppi di 20 bambini ciascuno, con livelli medio/alti e medio/bassi di clorpirifos valutato alla nascita sul cordone ombelicale, una risonanza magnetica nucleare eseguita in età scolare ha evidenziato alterazioni cerebrali anche per i bambini esposti ai più bassi livelli di clorpirifos (10). Di quali altre evidenze abbiamo bisogno per capire che è urgente invertire la rotta?

Perché non promuovere da subito e senza esitazioni una agricoltura che utilizza metodi biologici, la sola in grado di rispettare, ancor prima dell'ambiente, la salute umana ed in special modo quella delle generazioni a venire?

#### NOTE

- 1) [http://www.salute.gov.it/portale/news/p3\\_2\\_1\\_1\\_1.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=1841](http://www.salute.gov.it/portale/news/p3_2_1_1_1.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=1841)
- 2) <http://www.isprambiente.gov.it/it/publicazioni/rapporti/rapporto-nazionale-pesticidi-nelle-acque.-dati-2011-2012.-edizione-2014>
- 3) Mostafalou S Abdollahi M. 2013 *Toxicol Appl Pharmacol.* Apr 15;268(2):157-77. Pesticides and human chronic diseases: evidences, mechanisms, and perspectives
- 4) <http://www.federbio.it/comunicati-stampa.php?nid=919>
- 5) <http://rspb.royalsocietypublishing.org/>
- 6) Torjusen H1, Brantsæter AL, et al, 2014 *BMJ Open.* 2014 Sep 10;4(9). Reduced risk of pre-eclampsia with organic vegetable consumption: results from the prospective Norwegian Mother and Child Cohort Study.
- 7) Christensen JS, Asklund C, et al 2013 *J Urol.* Mar;189(3):1077-82 Association between organic dietary choice during pregnancy and hypospadias in offspring: a study of mothers of 306 boys operated on for hypospadias
- 8) Van Maele-Fabry G, Lantin AC, et al. 2011 *Environ Int.* Jan;37(1):280-91 Residential exposure to pesticides and childhood leukaemia: a systematic review and meta-analysis
- 9) Munoz-Quezada MT, Lucero BA, et al 2013 *Neurotoxicology*, (39) 158-168 Neurodevelopmental effects in children associated with exposure to organophosphate pesticides: a systematic review
- 10) Rauh VA, Perera FP, 2012 *Proc Natl Acad Sci U S A.* May 15;109(20):7871-6. Brain anomalies in children exposed prenatally to a common organophosphate pesticide.

# L'antinomia di Enrico. La nuova-vecchia sanità toscana

di *Corrado Catalani*

medico, dirige l'U.O. di Malattie Infettive della ASL 3 di Pistoia

L'antinomia è una modalità espressiva logico-linguistica di derivazione filosofica che, in qualche modo, attiene al paradosso ed alla contraddizione. Enrico è propriamente Enrico Rossi, governatore della Toscana.

Il tema che implicitamente lega nel titolo Enrico Rossi e l'antinomia è quello della sanità pubblica – ambito con il quale si è sempre fortemente identificato e qualificato. Ed in particolare gli effetti di provvedimenti recentemente adottati dalla Giunta regionale, fortemente voluti dallo stesso che li ha accompagnati e spiegati con una certa enfasi. “Cambiare con coraggio per salvare la sanità pubblica” che su Facebook viene lanciato in maniera molto personalizzata come “voglio salvare...” e che in alcuni incontri pubblici è diventato qualcosa del tipo “fare di più e meglio con meno...” oppure ancora qualcosa di simile a “dimagrire per non morire”. In estrema sintesi il rimedio consisterebbe nella riduzione del numero di Aziende Sanitarie con l'obiettivo di arrivare a tre (ma il ministro Lorenzin solo pochi giorni fa dichiarava che la cosa non sarebbe poi molto utile!) e nel mettere in esubero un paio di migliaia fra medici, infermieri ed operatori sanitari di altro tipo. Traduzione: il danno l'ha fatto qualcun altro ma fidatevi di me. In breve: la necessità di fare ricorso alla cura dimagrante è dovuta ai tagli operati dal Governo centrale sui bilanci delle Regioni ed il merito delle soluzioni che porteranno al salvataggio è assolutamente auto-referenziale.

Il tutto puzza molto di vecchia politica in quanto a linguaggio ed a modalità. Inoltre, è piuttosto mediocre sul piano della comunicazione. Tanto che il recente collaudo in una Casa del popolo del comprensorio pistoiese, cioè in senso politico a “casa” del presidente Rossi, non ha avuto un esito positivo visto il tono degli interventi di dipendenti ed utenti. I primi esasperati da carichi e condizioni di lavoro insostenibili aggravati dall'enorme confusione generata in ambito

ospedaliero dal nuovo modello organizzativo “per intensità di cure” ed i secondi da tempi di attesa biblici, esodi verso ospedali lontani sempre meno accessibili e ticket salati anche perché artificialmente gonfiati (vedi contributo per la digitalizzazione). E la reazione piuttosto risentita dello stesso, che evidentemente non ama essere contraddetto non si è fatta attendere. Perché è avvenuto questo? Appare evidente che il motivo è da ricercare nella distanza enorme che esiste fra il vissuto quotidiano di dipendenti ed utenti ed i contenuti dei provvedimenti adottati insieme alle modalità di presentazione che con l'impiego della logica e della intuizione più elementari risultano poco credibili.

Fin qui le chiacchiere. I dati e la realtà documentata sono impietosi a partire dal fatto che di accorpamenti e mega-asl se ne parlava già nei piani sanitari varati da una decina d'anni a questa parte. E per chi ha un po' di memoria, quindi, appare evidente che questo profilo riorganizzativo è la conclusione di un percorso già da lungo tempo avviato che poco ha che fare con i tagli del Governo centrale. Questi, al massimo possono aver funzionato da acceleratore se non, addirittura, da alibi. La faccenda non è proprio indifferente considerata l'appartenenza politica di chi presiede il Governo centrale e di chi presiede il Governo regionale toscano. Poiché lo scopo di questo contributo è quello di spostare lo sguardo da quello che si è deciso di fare con la legge regionale di riordino del sistema sanitario, recentemente approvata, a quelli che saranno i possibili effetti dei provvedimenti adottati, è utile ricorrere al supporto di alcuni dati. Preliminarmente può essere utile mettere a fuoco alcuni stereotipi.

## Gli stereotipi

1. La sanità costa troppo – La spesa sanitaria italiana rappresentava nel 2012 il 9,2% del P.I.L., percentuale molto vicina alla media OCSE che era del 9,3% e, comunque, ridotta del 3% in termini reali. Inferiore nell'ordine a Stati Uniti, Paesi Bassi, Francia, Svizzera, Germania, Austria, Danimarca, Canada, Belgio, Giappone, Nuova Zelanda, Svezia, Portogallo, Spagna, Slovenia, Norvegia, Regno Unito e Grecia per un

differenziale compreso fra lo 0,1% ed il 7,7%. Inoltre, quando si parla di spesa sanitaria bisogna precisare che si intende la somma di quello che è finanziamento pubblico e finanziamento privato (ticket, assicurazioni, pagamento diretto della prestazione) e può essere interessante notare che la partecipazione del pubblico in Italia è inferiore a quella di quasi tutti i paesi elencati compresi gli USA (OECD Health Statistics, 2014). Con riferimento alla Toscana la spesa privata pro-capite nello stesso anno risulta, peraltro, più alta della media nazionale e caratterizzata da una ripartizione nettamente sbilanciata fra beni (oltre il 60%) e servizi. In conclusione una domanda: ma poi è corretto considerare la Sanità un costo? In una realtà come quella italiana non sarebbe più adeguato inquadrarla come fattore di sviluppo?

2. Troppi ospedali e troppi posti letto – La stessa fonte (OECD Health Statistics, 2014), con riferimento al 2014, riporta un valore medio di 3,4 posti letto/1.000 abitanti in Italia a fronte di 4,8/1.000 in area OCSE. La Toscana si colloca sotto i 3,2 posti letto/1.000 abitanti. Questo vuol dire che se si prende a riferimento la media OCSE ci sono circa 84.000 posti letto in meno in Italia e 5.600 in meno in Toscana. Quest'ultima, comunque, ha 700 posti letto in meno rispetto alla media nazionale dell'anno 2012 e 1.750 in meno rispetto ai più recenti standard indicati dal Ministero della Salute (3,7 p.l./1.000 abitanti).

3. Troppo personale in sanità – I medici in Italia sono 3,9/1.000 abitanti a fronte di 3,2/1.000 abitanti in area OCSE mentre gli infermieri sono rispettivamente 6,4 contro 8,8. Una caratteristica del SSN è che la componente medica è formata da soggetti che afferiscono ad aree contrattuali diverse (con costi pro-capite molto differenti): medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e medici di guardia medica (rispettivamente 45.878, 7.718, 12.104 secondo l'ISTAT) a rapporto di tipo parasubordinato; il resto medici ospedalieri dipendenti ed universitari, a loro volta con contratti differenti. In Toscana al 2011 risultavano attivi 2.931 medici di medicina generale e 444 pediatri convenzionati con 1.113 e 880 pazienti pro-capite. Drammatica, d'altra parte, la carenza degli infermieri al punto che in Toscana anche se venissero impiegati tutti gli

iscritti al Collegio professionale IPASVI si supererebbe di poco il valore del 7/1.000.

4. Si spende troppo in farmaci – In Italia la spesa per farmaci è scesa in termini reali del 14% fra il 2008 ed il 2012. Questa riduzione è probabilmente dovuta ad una serie di fattori: il contenimento dei tetti di spesa a livello regionale, la riduzione dei margini per grossisti e farmacie, il taglio dei prezzi dei farmaci generici il cui consumo è in aumento (dal 6% nel 2008 al 9% nel 2012) pur restando a livelli sensibilmente inferiori di quelli osservati in altri paesi OCSE. Nei primi 9 mesi del 2014 dei 19.875 milioni di Euro spesi, il 41,5% era ascrivibile alla convenzionata lorda, il 22,5% connessa all'attività di strutture ospedaliere e penitenziari, il 24,4% privata di vario titolo (automedicazione, farmaci di classe C con ricetta ecc.) (OSMED, 2015). Poiché la spesa in farmaci non ha necessariamente una corrispondenza diretta con i consumi mettendo in relazione i consumi in termini di dosi standard (DDD/1.000 abitanti die) con la spesa pro-capite nel comparare la situazione su scala inter-regionale, emerge un quadro caratterizzato da una importante variabilità. In questo ambito la Toscana risulta essere una delle regioni in cui si è avuta la contrazione più significativa dei consumi e della spesa.

#### **La qualità dei servizi. La salute dei cittadini**

L'analisi di alcuni dati correnti rende ragione del fatto che una delle caratteristiche del Sistema Sanitario Toscano è la disomogeneità della distribuzione di risorse, della mobilità ospedaliera, dei dati di salute, ecc. sul territorio regionale. Prendendo a riferimento le Aziende Unità Sanitarie Locali come unità di analisi attraverso alcuni indicatori semplici ma robusti emerge un quadro fatto di sperequazioni più o meno grandi. Partendo dal fatto che il finanziamento delle Aziende territoriali in forma di quota capitaria non è omogeneo in termini assoluti e nemmeno differenziato per effetto della correzione apportata a compensazione di strutture demografiche differenti (distribuzione per fasce di età e per genere) ma diverso per ragioni "storiche" di allocazione di risorse nei bilanci, l'analisi dei flussi dei ricoveri "importati"



dalle tre Aziende Universitarie (Firenze, Pisa e Siena) e pagati dalle Aziende territoriali rende evidente un rilevante elemento di squilibrio della rete ospedaliera che ha ricadute onerose anche sulla disponibilità delle loro risorse economiche.

Anche questo fenomeno conosciuto comunemente come “fuga” dei pazienti dalle strutture ospedaliere dei territori di residenza ha livelli di grande disomogeneità: nell’ambito delle singole Aree Vaste ha valori complessivi annuali che vanno dal 4% all’ 8% circa a Siena, fino ad un range dell’ 8 – 19% a Pisa ed hanno conosciuto un andamento pressoché costante di crescita (con l’eccezione di Siena) a partire dal 2002. Questo è diventato un elemento di carattere strutturale che non è finalizzato a concentrare le risposte ai problemi di maggiore complessità su strutture di elevata specializzazione ma deriva in larga parte dalla insufficiente dotazione di posti letto ospedalieri che in alcuni ambiti arriva a sfiorare i 2/1.000 abitanti e non è in grado di dare risposta anche ai bisogni assistenziali di bassa e media complessità sommata ad un’organizzazione territoriale assolutamente inadeguata a fare fronte a queste necessità. Anche i tempi di attesa per alcune prestazioni ambulatoriali nel 2014 risultano fortemente sperequati. Ad esempio, prendendo a riferimento la percentuale di visite cardiologiche prenotate entro 15 giorni (con riferimento all’indicatore tempo effettivo) si va dall’8,8% dell’Azienda Ospedaliero Universitaria senese al 63,4% dell’Azienda Sanitaria Locale fiorentina.

Ovviamente non è il solo caso perché si registrano valori simili per altre visite specialistiche e per la diagnostica per immagini. Anche i tassi di mortalità generale e per singole cause standardizzati (la standardizzazione consente di neutralizzare gli effetti della diversa struttura demografica sulla mortalità) e non, così come gli ultimi dati disponibili riferiti alla mortalità evitabile (Banca dati mARSupio, Agenzia Regionale di Sanità della Toscana) tracciano un quadro di importanti inomogeneità.

### **Conclusione**

In conclusione, la preoccupazione è che il riordino del Sistema basato sulla concentrazione

di alcune funzioni gestionali e tagli di personale piuttosto che sulla capacità di governare e coordinare i processi assistenziali nel senso dell’efficienza e dell’appropriatezza, applicato ad uno scenario come quello sommariamente descritto ed in un contesto di grave crisi economico-occupazionale possa ulteriormente aggravare squilibri ed iniquità. Il possibile depotenziamento della capacità di rispondere ai bisogni di salute rischia di introdurre fra i cittadini una discriminante di tipo economico conforme alla Sanità di un passato che si pensava definitivamente tramontato.

D’altra parte già nel 2002 lo “Studio Longitudinale Toscano” concludeva che “... tutti gli indicatori usati sono risultati associati significativamente ad un eccesso di mortalità. (...) I tumori, le malattie dell’apparato digerente, le malattie dell’apparato respiratorio, le cause evitabili sono fortemente associate alle condizioni socio-economiche. (...) Il secondo paradosso che caratterizza le disuguaglianze è che queste tendono ad aumentare”.

## **Dove mi curo meglio? Disparità regionali della sanità italiana**

*di Andrea Terlizzi*

*dottorando in Scienza della Politica presso la Scuola Normale Superiore.*

Nel 1978 l’Italia ha adottato un Servizio Sanitario Nazionale (SSN), ponendo fine ad un frammentato sistema mutualistico caratterizzato dalla presenza di numerosi enti mutualistici (casse mutue), con propri regolamenti e procedure, ed una copertura legata alla condizione lavorativa e dunque differenziata per categorie occupazionali. Il nuovo sistema post-’78, il quale abbandona un meccanismo di finanziamento prevalentemente contributivo per passare ad uno fondato su tassazione generale, assicura invece una copertura universale, garantendo accesso a tutti i cittadini (e non solo ai lavoratori ed ai loro familiari), indipendentemente dallo status socio-economico ed dal luogo di residenza. Riguardo

quest'ultimo punto in particolare, la legge n. 883 del 1978, istitutiva del SSN, annovera tra i suoi obiettivi proprio «il superamento degli squilibri territoriali nelle condizioni socio-sanitarie del paese». L'equità geografica nell'accesso ai servizi sanitari è dunque un principio cardine del nostro sistema. Nei primi anni duemila, l'Organizzazione Mondiale della Sanità poneva il sistema sanitario italiano al secondo posto al mondo in termini di performance generale, preceduto dal sistema francese.

Una più recente classifica stilata da Bloomberg vede l'Italia al terzo posto al mondo per efficienza. Tuttavia, queste (generalissime) classifiche dicono ben poco su quella che è la situazione interna al Paese, ossia sull'esistenza di disparità regionali nel godimento del diritto alla salute, diritto sancito nell'articolo 32 della Costituzione. A distanza di quasi quarant'anni dalla sua nascita, c'è da chiedersi in che misura il nostro sistema, passato attraverso un marcato processo di decentramento (o regionalizzazione) e aziendalizzazione (ossia l'introduzione di logiche di gestione di aziende private nei meccanismi di governance della sanità), garantisca uniformità di accesso ai servizi sanitari su tutto il territorio nazionale. Quanto c'è di "Nazionale" nel nostro Servizio Sanitario Nazionale? Sin dalla sua introduzione, le regioni e gli enti locali hanno svolto un ruolo importante. L'architettura del neonato sistema si fondava, e si fonda tuttora, su tre livelli: il governo centrale, i governi regionali e le Unità Sanitarie Locali (oggi Aziende Sanitarie Locali).

Tuttavia, fino alle riforme degli anni novanta (1992-93 e 1997-2000) ed alla modifica del Titolo V della Costituzione nel 2001, i governi subnazionali godevano di (ristrette) competenze politico-amministrative. I processi di riforma hanno rafforzato il ruolo delle regioni sia dal punto di vista politico-amministrativo che fiscale. Attualmente, infatti, buona parte del finanziamento del sistema (circa il 36% nel 2012) proviene da due tasse regionali: un'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) ed un'addizionale regionale all'imposta sul reddito delle persone fisiche (addizionale IRPEF). Le ragioni che stanno dietro al processo di

decentramento sono diverse: contenimento dei costi, efficienza, efficacia. In breve (ed in teoria), i decisori locali possiedono una migliore conoscenza riguardo i bisogni del territorio, e sono dunque in grado di offrire servizi "più vicini ai cittadini". Tuttavia, decentramento vuol dire anche differenziazione geografica, e ciò pone serie sfide al principio di eguaglianza nell'accesso ai servizi sanitari. Diseguaglianze possono essere generate da differenze nella capacità fiscale delle regioni (dovute a disparità territoriali nella base imponibile) che possono tradursi in una diversa capacità di finanziamento dei servizi, o da differenze nelle scelte e nelle preferenze dei governi (regionali o locali).

L'Italia è un paese caratterizzato da forti disparità economiche tra regioni. Il Mezzogiorno presenta livelli di Pil pro capite nettamente inferiori rispetto al Centro-Nord. Nel 2012 il Pil pro capite in termini reali nel Mezzogiorno è inferiore del 43,2 % rispetto a quello del Centro-Nord, e del 33,4 % rispetto alla media nazionale. Le regioni con il Pil pro capite più basso sono la Calabria e la Campania (circa 14.000 euro per abitante). La Provincia Autonoma di Bolzano e la Valle D'Aosta presentano invece i valori più elevati (rispettivamente circa 32.000 e 30.000 euro per abitante) (dati Istat 2015). Tali differenze si riflettono nel sistema sanitario. In termini di spesa sanitaria pro capite, nel 2013 la Valle d'Aosta registra la spesa più alta (2.160 euro), seguita dal Molise (2.095 euro).

La spesa pro capite risulta più contenuta in Veneto (1.724 euro), Campania (1.686 euro) e Calabria (1.715 euro) (dati Istat 2014). Tale variabilità nei livelli di spesa è testimonianza non solo di disparità economiche, ma anche di diversi modelli di gestione degli ormai Sistemi Sanitari Regionali. Il quadro delle diseguaglianze regionali si complica se si guarda all'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), ossia le prestazioni che devono essere fornite a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di compartecipazione (ticket).

Nel 2012, il monitoraggio dell'erogazione dei LEA ad opera della Direzione Generale della Programmazione Sanitaria del Ministero della Salute offre un quadro variabile. Su sedici regioni

monitorate, dieci (tra cui la Toscana) sono dichiarate "adempienti", cinque "adempienti con impegno su alcuni indicatori" (ad esempio assistenza residenziale per anziani ed appropriatezza dell'assistenza ospedaliera), e per una regione (la Campania) la situazione è definita "critica". Differenze permangono anche in termini di importo del ticket. Per l'erogazione della medesima prestazione la compartecipazione al costo può variare a seconda della regione in cui si risiede. Adirittura, se il ticket per le prestazioni specialistiche ambulatoriali e per gli accessi di pronto soccorso inappropriati è previsto in tutte le regioni, in cinque regioni (Valle d'Aosta, Trento, Friuli Venezia Giulia, Marche, Sardegna) il ticket non si paga per le prestazioni farmaceutiche convenzionate.

Vi sono differenze anche rispetto alle esenzioni. Alcune regioni hanno infatti esteso le esenzioni previste a livello nazionale ad ulteriori condizioni (di salute o di altro genere). Ad esempio, se in alcune regioni sono esenti tutti i disoccupati e i lavoratori in cassa integrazione, in altre sono esenti gli infortunati sul lavoro per il periodo dell'infortunio o affetti da malattie professionali. Come sottolineato da Isabella Morandi dell'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali, «è evidente che la variabilità dei sistemi di compartecipazione al costo può determinare condizioni di non equità tra i cittadini in relazione alla residenza, in cui i pazienti possono essere chiamati a corrispondere importi differenti a fronte della stessa prestazione».

Di fatto, nell'erogazione di cure dovute a tutti in quanto rientranti nei LEA, vi sono discriminazioni tra cittadini per il solo fatto di vivere in regioni differenti. Diseguaglianze regionali sono confermate dalla percentuale di persone che si dicono molto soddisfatte dell'assistenza ospedaliera, percentuale che varia da regione a regione. Nel 2013, la percentuale più alta (64.67%) si è registrata in Trentino-Alto Adige e quella più bassa in Sicilia (17.64%). In Toscana il dato è del 35.77 % (dati Istat 2014). Tutti ciò si traduce nella cosiddetta migrazione sanitaria, ossia nel fenomeno che vede i cittadini cercare cure sanitarie in una regione diversa da quella di

residenza. «Nel corso del 2012 sono stati oltre 770 mila gli italiani ricoverati in una regione diversa da quella di appartenenza. Il Nord assorbe oltre il 55 % della mobilità attiva. All'opposto, al Sud tutte le regioni hanno un saldo negativo» (Vera Martinella, Corriere.it, 10 luglio 2014). Il quadro che emerge è preoccupante ed è legittimo chiedersi quanto il decentramento in sanità sia coerente e compatibile con un Servizio Sanitario Nazionale, che dovrebbe garantire eguale accesso a tutti i cittadini senza alcuna discriminazione, tantomeno territoriale.

In altri Paesi come Norvegia e Danimarca (ed in misura minore anche Svezia e Finlandia), comunque caratterizzati da una lunga e forte tradizione di decentramento, durante gli anni duemila sono state implementate strategie di (ri)accantonamento proprio per ragioni legate a diseguaglianze geografiche. La questione centrale non è tanto se il decentramento sia la strada giusta da perseguire, quanto come perseguirla nel modo giusto. In Italia se ne parla, ma ancora troppo poco.

## Ingegneria senza Frontiere: obiettivi e progetti

*di Ingegneria Senza Frontiere Firenze*

Ingegneria Senza Frontiere Firenze è stata fondata nel 2002 all'interno dell'Università da un gruppo di studenti, dopo la nascita di altre sedi in alcuni atenei italiani. I soci dell'associazione sono volontari studenti e professionisti del mondo dell'ingegneria e delle scienze applicate, ed essa è senza fini di lucro, indipendente da qualsiasi partito politico, interesse economico e credo religioso. I fondi di cui è a disposizione derivano interamente da attività di autofinanziamento e donazioni.

L'intento di ISF è di contribuire alla crescita di una coscienza critica complementare alla formazione universitaria, in grado di fornire strumenti per una riflessione sulle conseguenze ambientali e sociali dello sviluppo tecnologico e scientifico. È in quest'ottica che porta avanti



progetti tecnici, di ricerca e di formazione in Italia e all'estero volti a diffondere pratiche ingegneristiche che favoriscano la piena realizzazione degli individui di tutte le comunità umane.

ISFDa 13 anni ISF mantiene una presenza costante in facoltà, dove ha le proprie radici e in cui vengono organizzate conferenze per tutti gli studenti, e da cui partono e vengono portati avanti progetti che mirano a fornire sostegno tecnico al Sud del mondo, inteso come ogni realtà in cui non sia garantito per tutti l'accesso alle risorse materiali e culturali.

Tra le principali attività degli ultimi anni:

- Acqua Bene Comune per Tutti in Burkina Faso, progetto concluso all'interno del quale sono stati portati avanti uno studio del bacino idrologico, delle risorse idriche e della qualità dell'acqua destinata al consumo umano nel Comune di Tougouri, la produzione di materiale formativo e educativo ad un uso consapevole della risorsa idrica e lo studio di tecnologie appropriate per la potabilizzazione dell'acqua.

- il progetto Madagascar, concluso l'anno scorso dopo 8 anni di attività con l'obiettivo di realizzare una radio comunitaria, ha visto l'esecuzione di studi di fattibilità per la progettazione dell'impianto di trasmissione ad alta frequenza, dello studio radiofonico e dei relativi sistemi informatici e delle soluzioni energetiche più appropriate e sostenibili per l'alimentazione della radio e degli apparecchi riceventi a disposizione delle comunità rurali.

- il progetto Carcere, tuttora attivo, di assistenza didattica nei confronti di alcuni detenuti del Centro Penitenziario di Prato iscritti all'Università di Firenze nell'ambito dell'ormai avviato Polo Universitario Penitenziario.

- il Premio di laurea Tattarillo per tesi di laurea e di dottorato sul tema "Tecnologie appropriate e Sud del Mondo", in memoria dell'amico studente Tommaso Fiorentino, venuto a mancare nel novembre 2003.

L'associazione ha inoltre aderito attivamente a campagne nazionali come Acqua Bene Comune, per il referendum del 2011 sulla gestione e sul sistema tariffario del servizio idrico.

Dal 2012 esiste ISF Italia, associazione di

associazioni al momento composta da 14 sedi universitarie, di cui fa parte anche quella fiorentina.

L'associazione si riunisce circa settimanalmente alla sede degli Anelli Mancanti (via del Palazzuolo) o della facoltà (via di Santa Marta, 3). Si basa sulla partecipazione attiva dei volontari, senza nessuna selezione sul curriculum o sul tipo di formazione, e chiunque sia interessato e condivide i principi dell'associazione è invitato a partecipare. Per partecipare o seguire le nostre attività: [www.isf-fiorenze.org](http://www.isf-fiorenze.org), [www.isf-italia.org](http://www.isf-italia.org)

## Affaire Nidiaci: la storia ufficiale e quella nascosta - INCHIESTA

di **Alessio Brandi**

attivo nell'associazione Amici del Nidiaci in Oltrarno

Il primo aprile di quest'anno, il Consiglio Comunale ha votato per togliere i vincoli all'area detta Nidiaci, consegnando così in mani private uno dei beni più preziosi dell'Oltrarno.[1] A maggio 2014, in piena campagna elettorale, l'allora sindaco reggente, Dario Nardella, aveva fatto visita al giardino Nidiaci, con un ampio seguito tra cui l'assessore all'urbanistica, Elisabetta Meucci. Entrambi avevano promesso di espropriare la parte dell'area occupata dall'Amore e Psiche Holding e di trovare anche i soldi per farlo. Il 12 luglio, nel corso della "Maratona dell'ascolto" dell'Oltrarno, l'assessore Meucci aveva ribadito l'impegno dell'amministrazione "di agire esclusivamente su mandato dei gruppi... non deve decidere l'amministrazione. La volontà di agire secondo il mandato dei residenti. Questo lo ribadisco, noi non prenderemo decisioni che non provengano da chi abita nella zona."

### **Robine, Spoerri, Bonde**

Invece, il 24 novembre, le realtà dell'Oltrarno sono state convocate in Palazzo Vecchio, dove hanno appreso che l'amministrazione aveva deciso di accettare una proposta fatta dall'Amore e Psiche Holding: nessuno, nemmeno i consiglieri

di maggioranza, ha mai potuto vederne il testo [2].

Nel contempo, veniva bocciata un'articolata proposta dell'ADUC - Associazione per i Diritti degli Utenti e dei Consumatori - per un'azione legale che avrebbe permesso al Comune di rientrare in possesso di tutta l'area. Una proposta respinta non perché l'azione non fosse fondata, ma perché era, a dire dell'avvocatura del Comune, "difficile" e "dall'esito incerto" - come se non fosse ancora più "incerto" l'esito per il privato, che avrebbe quindi avuto ogni motivo per trattare e restituire qualcosa in più. Contro l'accordo, si sono espresse tutte le realtà del quartiere, dai comitati ai Bianchi di Santo Spirito, e le "genti di San Frediano e Santo Spirito" sono scese in piazza con un corteo senza precedenti per dimensioni e vivacità. Sul tema, i consiglieri dell'opposizione hanno presentato numerose interrogazioni. Per evitare di rispondere, l'assessore all'urbanistica è uscita dall'aula un lunedì e non si è nemmeno presentata il lunedì successivo.

Tra il 31 marzo e il 1 aprile 2015, la maggioranza del Consiglio Comunale ha respinto uno dietro l'altro ogni emendamento teso a salvaguardare i vincoli sull'area detta Nidiaci. Mentre i pochi consiglieri che peroravano il punto di vista degli abitanti dell'Oltrarno presentavano dettagliatamente la questione, i consiglieri di maggioranza parlavano al cellulare o abbandonavano i loro banchi, ritornando solo il tempo per un veloce voto contrario. Così, l'Amministrazione Comunale ha rinunciato unilateralmente alle uniche armi che aveva: i vincoli e la possibilità di un'azione legale; in cambio di un accordo il cui testo resta ignoto a chi ha votato. In particolare, il pubblico è rimasto colto a vedere l'assessore all'urbanistica girare la propria sedia in modo da rivolgere le spalle ai consiglieri che parlavano del Nidiaci.

Nel corso della discussione - unilaterale, visto il silenzio della maggioranza - è avvenuto un episodio significativo: la presidente del consiglio comunale ha rivendicato in aula come una "scelta esclusivamente politica" quella fatta dall'Amministrazione di rinviare oltre i termini l'azione legale per rivendicare una striscia di terreno occupata dal privato (in una maniera che l'ex-vicesindaco Saccardi aveva definito "al limite della legalità"),

scelta che ha portato l'Amministrazione a perdere l'unica causa intentata contro il privato. A questo punto, è lecito chiedersi quale forza abbia spinto l'amministrazione a rischiare non solo di inimicarsi un intero quartiere, ma anche di rischiare sul piano legale, visto che l'ADUC ha presentato un dettagliato esposto alla Corte dei Conti e alla Procura sulla questione.

Può essere un utile esercizio esplorare il sito della Leggiere Real Estate, di cui fa parte anche l'Amore e Psiche Holding. Non per arrivare a risposte certe, ma soltanto per cogliere una certa atmosfera che evidentemente conta per chi prende le decisioni a Firenze. Vediamo che la LRE ristruttura, vende o ha già venduto numerosi palazzi significativi a Firenze, suddivisi tra varie società: l'Amore e Psiche Holding ad esempio si occupa tra l'altro di Palazzo Santarelli, quello che fino a tre anni fa era la ludoteca di San Frediano. [3]

Un'occhiata al curriculum di Salvatore Leggiere ci rivela che si tratta di un ex-venditore di enciclopedie proveniente da Napoli. Deve averne vendute molte, visto che a un certo punto ha deciso "di fare l'imprenditore" comprando una serie di scuole (che poi diventeranno la base della nota CEPU), aprendo il ristorante in Piazza del Carmine poi venduto a Roberto Cavalli e fondando assieme a Roberto Re la HRD Corporate srl che vende corsi motivazionali per manager timidi; inoltre, il sito descrive come "iniziative speciali" della LRE l'iniziativa "Pasta & Sugo - Italian Street Food - la buona cucina italiana nel mondo" e "Coworking - scrivanie in affitto in centro a Firenze".

Ma forse nel quartiere si è parlato troppo di Leggiere e troppo poco di altri. Apprendiamo infatti dal curriculum di Leggiere che nel 2009, "Il mio caro amico Sauro Bartolucci compra metà della mia Amore & Psiche ed insieme investiamo in palazzi nel centro di Firenze; facciamo via della Pergola, Palazzo Remedi, Corso Tintori, Borgo Pinti, e l'importante complesso di via della Chiesa." Sauro Bartolucci risulta infatti vicepresidente della LRE. Troviamo un suo dettagliato curriculum sul sito di Intermedia Iniziative, "Società di consulenza direzionale e finanziaria" con sede a Firenze. da cui emerge che

Bartolucci opera tra Firenze, Londra - dove dirige la City Fund Management Limited - e Madrid.[4]. L'altro vicepresidente della LRE si chiama Gustave Bonde, descritto come "consulente di grandi gruppi di investimento" che opera a " Ginevra, Lussemburgo, Monaco e Madrid." [5]. Quando si cerca il nome di Gustave Bonde su Google, lo si trova quasi esclusivamente in due contesti. Il primo è quello del Club des Leaders, l'altro è di un'iniziativa denominata The Children for Peace. Quale sia il rapporto tra il vicepresidente della società che si è impossessata del "Nidiaci" e queste iniziative non emerge ovviamente da un'occhiata a Google, ma è pur sempre interessante. Nel Club des Leaders, poi, non è facile cogliere quale sia il ruolo di Bonde, che però compare in numerose foto nonché nel video dell'inaugurazione della sede londinese del Club (avvenuta alla presenza del primo ministro Cameron). Il Club des Leaders si presenta come un'organizzazione che mette insieme affari e politica, decisamente di destra, visto che il suo presidente, Jean-Sébastien Robine, è consigliere personale del Conte di Parigi, il ricchissimo pretendente al trono di Francia; Robine, che si dichiara "ambasciatore della jeunesse doré di Parigi" e sostiene di avere tra i propri clienti anche la banca Rothschild e la Ferrari. Vicepresidente del Club invece è un certo Giovanni S. Rondanini, che nella vita gazzettiera è anche compagno di Maria Gabriella di Savoia e "Consigliere della Fondazione Umberto II e Maria-José di Savoia", con sede nel paradiso fiscale di Vaduz. Con tono compiaciuto, il Club si autodefinisce "una potente rete internazionale che raggruppa personalità in tutti i campi nella misura in cui occupano posizioni importanti nella società. Il Club conta cinque antenne a Ginevra, Gstaad, Monaco, Londra e Lussemburgo." Soprattutto, "il Club offre ai propri invitati la possibilità di incontrare personalità di primo piano in un ambiente intimo ed elegante. Il Club è uno strumento di qualità che permette ai propri soci di sviluppare relazioni performanti". Anche facendoci la tara, il Club raccoglie comunque personaggi che le genti di San Frediano e Santo Spirito difficilmente potrebbe mettere insieme. In una rapida occhiata al sito del

Club, troviamo politici (rigorosamente di destra) come Henri Guaino, Michèle Alliot-Marie e Jean-Pierre Raffarin, imprenditori come Laurent Dassault ed Edmond de Rothschild, e una pittoresca sfilata di sovrani in dorata disgrazia (sempre definiti con i loro presunti titoli) come "Sa Majesté le Roi Fouad II d'Egypte", "S.A.R. la Princesse Marie Gabrielle de Savoie", "le Prince Charles-Philippe d'Orléans" il re della Jugoslavia o "S.A.I. le Grand-Duc George de Russie" .

The Children for Peace è invece un'iniziativa che si presenta come filantropica, con vari progetti nel mondo, anche se il sito sembra soprattutto un palcoscenico per VIP e personaggi dello spettacolo. Gustave Bonde appare come membro del "Comitato Esecutivo Internazionale" di The Children for Peace, assieme a Debbie Mace, Massimo Leonardelli, Claudie Stolz, Alice de Jenlis, Nour Gorani e altri. Senza entrare in merito ad attività che non conosciamo, c'è una certa ironia nel fatto che il vicepresidente di una società che si arricchisce privando i bambini di San Frediano del loro storico spazio si impegni per l'infanzia in luoghi lontani.

#### NOTE

[1] Riassumiamo brevemente la storia: - nel 1915, il Comune prende in affitto l'area per farne una scuola elementare; - nel 1920, la Croce Rossa Americana dona i fondi per acquistare tutta l'area e farne un "centro di educazione popolare" per il rione più povero di Firenze, assegnando l'incarico all'avvocato Umberto Nidiaci e a Carlo-Matteo Girard; - il figlio di Umberto Nidiaci poi fa scivolare nelle proprie mani il titolo di proprietà sugli edifici e parte del giardino, ma entrambi restano ininterrottamente nell'uso pubblico, variamente come asilo, centro anziani, case per famiglie bisognose, luogo per l'adolescenza e ludoteca per i bambini piccoli; -nel 2008, gli eredi Nidiaci vendono all'Amore e Psiche Holding, che nel 2012 inizia a fare lavori per trasformare tutta l'area in appartamenti di lusso, ottenendo immediatamente tutti i permessi necessari, persino quello di usare la parte pubblica del giardino come passaggio per i propri camion. Nell'autunno del 2012, un provvedimento incidente porta alla chiusura "temporanea" della ludoteca, che viene trasferita in Via Maffia.

[2] A detta (verbale) dell'amministrazione, l'accordo



prevederebbe la rimozione di ogni vincolo all'area da parte del Comune e un cambiamento al regolamento urbanistico del Comune tale da permettere al privato di costruire un parcheggio interrato. In cambio, il privato avrebbe restituito uno spicchio in fondo al giardino, dove la Holding avrebbe pagato se stesso per costruire una palazzina.

[3] *Da visura camerale, il capitale dell'Amore e Psiche Holding è diviso tra due società legate a Leggiere e la Fincentro Società Fiduciaria S.r.l. di Alfredo Ceccarelli.*

[4] *Sauro Bartolucci "ha rilevato complessi immobiliari di particolare interesse storico o architettonico come casali, dimore storiche, ville e castelli. Da venticinque anni svolge attività di advisor in operazioni di MBO, LBO, dacquisition e corporate finance per conto di grandi Gruppi operando in Italia in Inghilterra e Spagna." Tramite la Gherardini Real Estate, Sauro Bartolucci è anche l'amministratore del sito web di Villa Cassia di Baccano, altra iniziativa della LRE.*

[5] *"Formatosi lavorando in banche private e corporate con alcune delle principali istituzioni finanziarie a Ginevra, Lussemburgo, Monaco e Madrid. Oggi è un consulente di grandi gruppi di investimento e di sviluppo internazionale nel settore immobiliare e della hospitality industry, nonché un senior advisor del consiglio di amministrazione di una catena alberghiera leader a livello mondiale."*

## Nasce l'Osservatorio popolare sull'acqua e i beni comuni

**di Cristiano Lucchi**

*giornalista e attivista del laboratorio politico perUnaltracittà*

La mercificazione e privatizzazione delle nostre vite è un fatto certo. Solo chi si nutre di informazioni del mainstream può non esserne consapevole e si convince che viviamo - seppur nella crisi - nel migliore dei mondi possibili dove è necessario sostenere il dominante di turno solo perché "non ci sono alternative" e quindi va bene il partito o il politico "meno peggio", capace di illudere un popolo ormai privo di strumenti culturali per una più o meno breve stagione politica. A contrastare questa tendenza da ormai una ventina di anni ci sono movimenti, gruppi,

comunità che analizzano un sistema liberista che affianca alla ricerca del profitto a tutti i costi l'erosione dei diritti della persona e della democrazia.

Nasce in questo contesto, in particolare dall'esperienza decennale del Forum italiano dei movimenti per l'acqua, l'Osservatorio popolare sull'acqua e i beni comuni. I movimenti per l'acqua in questi anni hanno prodotto saperi, competenze e forme di partecipazione - culminate con il referendum del 2011 - che costituiscono uno straordinario patrimonio culturale, sociale e politico, capace di contrastare il pensiero unico del mercato e di prospettare un'alternativa ai processi in corso di privatizzazione e finanziarizzazione dell'economia e della vita stessa su scala globale. E l'acqua è uno dei nodi strategici dell'attuale crisi del modello liberista, una vertenza che nel dibattito pubblico ha saputo innescare prima, e animare poi, il tema più vasto dei beni comuni: dalla sanità all'istruzione, dall'energia alla cultura, passando dal diritto alla casa e dal diritto ad un lavoro dignitoso.

Tra le realtà che promuovono l'Osservatorio alcune da sempre in difesa dei beni comuni come Acqua Bene Comune, A Sud, Attac Italia, la Federazione della Chiese Evangeliche e la Fondazione Basso Tutte le organizzazioni che condividono i principi dell'Osservatorio possono comunque diventarne socie. Di seguito un estratto dallo Statuto fondativo:

"Il tema dell'acqua rappresenta uno dei nodi strategici dell'attuale crisi del modello neoliberale: quello del controllo delle risorse in una fase di crisi strutturale insieme economico-finanziaria, sociale e ambientale. Ma l'acqua non è solo un bene in sé: è anche un paradigma culturale e sociale. Non a caso, la battaglia contro la sua privatizzazione ha fatto irrompere nella società il nuovo tema dei beni comuni, ovvero di quei beni naturali necessari alla vita e di quei beni sociali necessari alla sua qualità e dignità, il cui accesso e universalità costituiscono la garanzia di diritti inalienabili e non sottoponibili alle leggi del mercato. Il conflitto in atto si pone dunque di fronte a questo bivio: da una parte vi è il modello neoliberale che, per potersi perpetuare, ha la necessità di consegnare al mercato l'intera vita

delle persone, mercificando e privatizzando tutti i beni e i servizi; dall'altra vi sono le mobilitazioni sociali che, attraverso la costruzione collettiva del nuovo paradigma dei beni comuni, praticano la sottrazione di questi beni e servizi al terreno della finanziarizzazione, rivendicandone la riappropriazione sociale. In questo senso, la nostra proposta di costituire un osservatorio, pur avendo il suo baricentro sul tema dell'acqua, contempla la progressiva estensione della propria attività all'intera tematica dei beni comuni, come strumento di analisi, documentazione e riflessione su questo nuovo paradigma e sulle potenzialità di trasformazione sociale che il suo dispiegamento implica. Le battaglie a difesa dei beni comuni rappresentano infatti, ad oggi, sia un argine sul binario delle privatizzazioni e della finanziarizzazione, sia un laboratorio di saperi e pratiche in grado di delineare nuovi assetti economici e politico-istituzionali. La riflessione sui processi di privatizzazione dell'acqua, di finanziarizzazione dei beni comuni, è quindi strettamente connessa a quella sulle forme e la qualità della democrazia. Emerge qui uno dei nodi sostanziali alla base del patto sociale novecentesco: chi decide su che cosa. Il processo degenerativo che ha visto il principio della rappresentanza declinarsi in delega e infine in sospensione della democrazia è uno dei punti focali delle battaglie per i beni comuni e un ulteriore ambito di analisi e ricerca dell'osservatorio."

## Il 25 aprile non è una ricorrenza

di **Maurizio De Zordo**

attivista di Firenze Antifascista e di PerUnaltracittà

Anche quest'anno, 70 anniversario della liberazione dal nazifascismo, l'impegno è quello non di celebrare un rito ormai stanco, ma di rendere ancora vivi gli ideali di quella liberazione, della lotta partigiana, perché non si dimentichino in questo giorno come in tutti gli altri. Perché chi non ha memoria non ha futuro. Un 25 aprile che ha i colori e le voci della manifestazione di sabato scorso a Coverciano, contro la apertura della

"libreria" di Casa Pound, e contro ogni tentativo delle organizzazioni neofasciste di rialzare la testa e conquistare spazi che, per loro, qui, non ci saranno mai. Mazzieri al servizio, come sempre, di un sistema basato sulla disuguaglianza, sull'esclusione, sul dominio e lo sfruttamento, finti "ribelli" pronti, oggi come ieri, a cavalcare l'odio verso il diverso, il debole, l'emarginato, scatenando, con i degni comparati della Lega, una guerra fra poveri, una rivalsea dei penultimi sugli ultimi, senza mai dar noia al manovratore.

Un 25 aprile contro il progressivo scempio della costituzione ed il quotidiano attacco del governo Renzi Alfano ad ogni minima misura di tutela e sostegno delle classi subalterne, contro lo smantellamento delle conquiste del movimento operaio, dello stato sociale, dello spazio pubblico. Un 25 aprile contro il dominio, che si vorrebbe senza confini, del capitale e del profitto, dominio dei pochi che si arricchiscono enormemente sul lavoro, la povertà e la vita stessa dei tanti. Ma è anche un 25 aprile con il sapore acre dell'acqua salata di quel mediterraneo divenuto una immensa fossa comune per migliaia di disperati che cercano di fuggire dalle guerre e dalle miserie che l'imperialismo occidentale scatena a casa loro, respinti da quello stesso occidente che si concede a spese loro uno stile di vita altrimenti insostenibile, con le atroci parole d'ordine del respingimento, del bombardamento, delle ruspe, ma che non esita a sfruttarli doppiamente con il lavoro nero e sottopagato. Un 25 aprile che passeremo, come sempre, in Piazza Santo Spirito insieme alla Firenze antifascista.

Ora e sempre resistenza!

### Il comunicato di Firenze Antifascista

*A 70 anni di distanza dal 25 Aprile 1945, le ragioni che portarono i partigiani a prendere le armi sono più attuali che mai. Durante la Resistenza gran parte delle formazioni partigiane affrontavano fascisti e nazisti armi in pugno non solo per farla finita con la dittatura, ma per un mondo libero da ingiustizia, sfruttamento e guerra. La loro era una battaglia contro i padroni non meno che contro i loro tirapiedi fascisti. Oggi affrontiamo gli stessi nemici. I padroni che approfittano della crisi per sfruttarci sempre di più, e ci*

minacciano o ci licenziano se lottiamo per i nostri diritti.

Il governo Renzi che, come tutti quelli che si sono succeduti nei decenni, attacca le condizioni di vita e di lavoro di operai, pensionati, disoccupati, studenti con controriforme come il Jobs act o la cosiddetta "buona scuola", con il piano casa, i tagli alla sanità, le grandi opere. Le forze della repressione, sempre pronte a colpire con denunce, arresti, processi chi si oppone a tutto questo. E infine i fascisti, che mai sono scomparsi dal panorama politico di questo paese, e dal 1945 hanno continuato ad occupare posti chiave nello Stato, dalla magistratura, alla polizia, all'esercito, coprendo le bombe, gli omicidi, le aggressioni degli squadristi che mai sono cessate contro lavoratori, migranti e antifascisti. Il compito che i fascisti sono chiamati oggi a svolgere dal capitale è di dividere le classi popolari, fomentando l'odio contro l'immigrato con parole d'ordine populiste e razziste, e scatenando così una guerra tra poveri, mentre non una parola viene spesa contro chi sfrutta o delocalizza all'estero, contro le aggressioni militari e il saccheggio delle risorse che spingono migliaia di proletari ad emigrare.

Ricordiamo che proprio in questa città il fascista Casseri, militante di Casapound, ha messo in pratica le sue idee razziste uccidendo due lavoratori senegalesi e ferendone gravemente un terzo. E ora Casapound sta cercando di mantenere aperta una sede a Coverciano, camuffata da libreria, la cui presenza è stata chiaramente rifiutata dal quartiere. La questura ha risposto alla mobilitazione antifascista prima proteggendo notte e giorno la sede e militarizzando il quartiere, e poi con le denunce contro gli antifascisti. I fascisti alzano il tiro anche perché si sentono legittimati da decenni di propaganda revisionista e dalla sistematica diffamazione della Resistenza alimentata da tutti i partiti istituzionali. In particolare Casapound cerca oggi una piena agibilità istituzionale attraverso l'alleanza elettorale con la Lega di Salvini.

Non si può negare il diritto di parola a chi si presenta alle elezioni, dicono istituzioni e giornalisti, e così la "libertà di espressione" dovrebbe diventare, secondo questi soggetti, lo scudo per far circolare liberamente nei quartieri popolari la propaganda fascista di Lega, Forza Nuova, Casapound, e per coprire le loro azioni squadriste. Secondo le istituzioni chi si oppone ai razzisti si pone contro la legalità, e questo non può meravigliarci perché la legge è sempre e soltanto uno

strumento nelle mani delle classi dominanti. L'unico antifascismo che conosciamo, e l'unico che realmente produce risultati, è quello quotidiano, vissuto nei quartieri, che non conosce deleghe.

Un antifascismo che non ha nulla a che spartire con chi nel giorno della Liberazione vorrebbe provocatoriamente sfilare a Milano accanto agli oppressori del popolo palestinese, sotto le bandiere sioniste responsabili dei massacri di Gaza; né con chi, dal governo e dall'opposizione, promuove e sostiene le aggressioni militari in Siria, Libia, come già in Jugoslavia, e appoggia i gruppi nazisti in Ucraina. Per questo il nostro 25 Aprile non avrà nulla di rituale, ma sarà una giornata di solidarietà militante verso tutti gli antifascisti, e in particolare Emilio, del centro sociale Dordoni di Cremona, gravemente ferito dagli squadristi di Casapound, e sarà una giornata di mobilitazione anticapitalista, perché la Liberazione arriverà veramente solo quando gli ideali sociali che hanno guidato la Resistenza saranno realizzati e lo sfruttamento cancellato definitivamente dalla Storia.

Firenze Antifascista

### *Cultura si, cultura no*

*a cura di Franca Falletti*

*ex direttrice della Galleria dell'Accademia di Firenze*

## Opificio delle Pietre Dure, addio!

*di F.F.*

Fra le grandi istituzioni culturali che stanno estinguendosi nella pressoché totale indifferenza del Governo e in parte anche dell'opinione pubblica c'è l'Opificio delle Pietre Dure, che con i suoi Laboratori di via degli Alfani e della Fortezza da Basso ha fatto per decenni di Firenze e dell'Italia un punto di riferimento primario per tutto il mondo nel campo del restauro, sotto il profilo della ricerca pura e applicata e della formazione, affiancandosi, in una gara di eccellenza, all'Istituto Centrale per il Restauro di Roma.

Di questo problema si è parlato e si parla troppo poco, ma soprattutto non si dice quali sono i reali termini della perdita che stiamo rischiando e che in parte è già irrecuperabile, perché la questione passa per la solita mancanza di fondi che rallenta e porta verso la paralisi l'attività di un Istituto importante. Ma non è così. L'Opificio delle Pietre Dure in anni e anni di lavoro, a partire dal 1932 quando fu fondato come Gabinetto di restauro della Soprintendenza alle Gallerie e ancor più l'alluvione fiorentina del 1966, ha accumulato un tesoro inestimabile di esperienza, che senza la necessaria continuità è destinato ad andare irrimediabilmente perso, perché per essere trasmesso ad altri ha bisogno di tempo e di condivisione.

Si sta distruggendo quindi un sapere costruito dall'intelligenza, dalla sensibilità e dall'impegno di una serie finora ininterrotta di studiosi e operatori, che hanno fatto la storia del restauro dalle sue origini come scienza ad oggi.

Si tratta di un sapere che solo in parte si può comunicare tramite la parola scritta, essendo fatto principalmente di osservazione e di



comunicazione interpersonale diretta, con tempi e modalità che si fanno sempre più veloci, così che perdere il ritmo significa essere fuori gioco, perché da decenni ormai fare restauro ad alto livello significa condividere l'impegno con altre competenze sempre più specifiche e sempre più varie, da quelle chimiche, fisiche e biologiche a quelle ingegneristiche e informatiche; ma d'altra parte significa ancora quello che è sempre stato, cioè tenere l'occhio e la mano allenati a stare in contatto con la materia.

Molti settori di attività dell'Opificio delle Pietre Dure stanno già chiudendo per la totale mancanza di restauratori: arazzi, tessuti, mosaico, terrecozze; il settore dipinti da 24 operatori che contava qualche anno fa ne ha ora 11 e comunque si tratta di personale di età media intorno ai 55 anni. E' così che Firenze e l'Italia stanno perdendo senza battere ciglio un'altra eccellenza, che ancora la comunità scientifica internazionale ci invidia e sul cui futuro seguita a fare affidamento, perché non può nemmeno immaginare che una nazione sia così ottusa da lasciarla morire di inedia.

## *Dal Palazzo*

*a cura di Giacomo Trombi  
consigliere comunale Firenze a sinistra*

## **Il parco giochi di Renzi**

*di G.T.*

Con una mossa che ha la delicata agilità dell'orca in mare aperto, la vicesindaco Giachi ha estratto dal cilindro la cosiddetta riorganizzazione della scuola dell'infanzia, in realtà l'avanguardia di una riforma ben più sostanziale di quanto non si voglia far credere, che si è schiantata sul consiglio comunale come un maglio. In due parole, la riforma prevede che - per il prossimo anno, poi ovviamente si vedrà (e si estenderà aggiungo io) - il pomeriggio di un certo numero di sezioni delle scuole dell'infanzia comunali sia dato in appalto a soggetti privati esterni.

La scelta è esclusivamente politica, e mira ad azzannare un settore redditizio e promettente del

pubblico non ancora elargito ai privati: l'istruzione. La cosa presenta numerosi vantaggi: oltre ad avere infatti un nuovo soggetto intermedio che farà profitti, e dunque potenzialmente un nuovo grande elettore, oltre ad ingrossare le fila dei precari non-sindacalizzati e disorganizzati - privi dunque di qualsiasi forza negoziale, di diritti e di garanzie, oltre a snellire la macchina comunale, si potrà anche cominciare ad agire in maniera più incisiva, attiva e selettiva sull'elettorato di domani.

Non è infatti difficile immaginare quali potranno essere le linee educative non scritte che guideranno i nuovi insegnanti - precari dell'istruzione - impiegati da soggetti privati facenti capo, ad esempio, a Comunione e Liberazione. Firenze, poi, è la piazza migliore per sperimentare cose del genere: già playground di Matteo Renzi, la città presenta l'indolenza necessaria per cimentarsi in imprese deGiacomo Trombi genere, una Giunta con poco nerbo e una maggioranza compatta al punto giusto. I consiglieri, ma soprattutto le consigliere, del PD si sono ritrovati di punto in bianco intasati da incandescenti telefonate, messaggi, chat di whatsapp in cui mamme inferocite (mi si perdoni la generalizzazione di genere, ma più o meno è andata così) chiedevano ragione di una riforma di cui però nessuno le aveva preventivamente informate. Giunti in consiglio, gli esponenti del PD si sono ritrovati con mezza città contro e una delegazione agguerrita di genitori/insegnanti. La cosa ha fatto montare una notevole irritazione nelle fila della maggioranza: c'era chi mormorava sconcolato "oggi abbiamo perso le elezioni" [regionali N.d.R.], salvo poi ribadire che "comunque la strada è quella" [della privatizzazione N.d.R.]; chi ci ha ringraziato per aver evitato, con le nostre 4 interrogazioni, che la Giachi facesse una comunicazione in consiglio "perché col cazzo che io l'avrei difesa"; chi dubitava delle capacità intellettive della medesima con epiteti anatomici che mi secca riportare fedelmente; chi minacciava addirittura di non votare il bilancio - ovvero di uscire dalla maggioranza. La cosa pare sia stata poi affrontata in una rovente riunione di gruppo consiliare PD, in merito alla quale alcuni testimoni oculari (o

meglio auricolari) hanno riferito che "si sentivano le urla da fuori". Il solito molto rumore per nulla, verrebbe da dire col senno di poi. La Giachi si è presa il cazziatone ma ha continuato imperterrita e quasi indisturbata. Il sindaco, invece, è rimasto prudentemente in disparte, pur confermando la sostanza della scelta dell'amministrazione, consolidando l'ormai tradizionale strategia del se-faccio-finta-di-nulla-i- Mentre la città era in fermento e si formava quello che poi è divenuto il comitato "L'infanzia non si appalta!", in consiglio abbiamo deciso di scrivere due emendamenti alla relazione del bilancio preventivo 2015 per spuntare i coltelli che la Giachi tiene in mano. Gli emendamenti erano per altro molto soft, tralasciavano valutazioni politiche di ampio respiro e avrebbero sostanzialmente permesso di guadagnare tempo, senza dare addosso alla Giunta. Insomma, erano votabilissimi anche da parte del PD senza dare scandalo. L'epilogo è noto, ma è bene ricordarlo: altro che votare contro il bilancio! Dopo aver bocciato compattamente i nostri due emendamenti, la minoranza del PD contraria alla riforma ha coraggiosamente scritto e votato un ordine del giorno dai toni fortissimi, pesante nei contenuti e molto critico nei confronti della riforma della Giachi, ma nella pratica semplice carta igienica. E nemmeno delle più ruvide. La Giunta infatti ha tutte le carte in regola per poter procedere serenamente sulla strada della privatizzazione, e non v'è nessun atto che formalmente glielo possa impedire. Dunque è bene ribadirlo per chi avesse dubbi: il PD, anche quello locale, anche quello minoritario, anche quello critico, alla fine le privatizzazioni - quando non le ama - se le fa comunque piacere. E se le fa piacere tutte, anche le più scellerate: quelle che riguardano l'istruzione dei nostri figli.

*No Expo*

*a cura di Roberto Spini*

*attivo in perUnaltracittà e in Attac Italia*

## Le cinque giornate di Milano

*di R.S.*

A pochi giorni dal via di Expo 2015, inizia anche il conto alla rovescia per le mobilitazioni all'insegna della critica radicale alla "esposizione universale più screditata della storia", come la definiscono gli attivisti della rete No Expo. E' stato messo in campo un fitto calendario di eventi, azioni, mobilitazioni, che avranno inizio con il corteo studentesco internazionale del 30 aprile, proseguono con il rituale Mayday del 1 maggio (quest'anno però inquadrato completamente nel paradigma Expo), le azioni del 2 maggio, il campeggio No Expo dal 1 al 3 maggio, l'assemblea del 3 maggio che dovrà decidere le iniziative diffuse per i prossimi sei mesi, in concomitanza con lo svolgimento dell'evento.

L'organizzazione delle cinque giornate milanesi è il risultato del contributo di una miriade di soggetti che da tempo portano avanti un'idea di costruzione di territori e città contrapposta a tutto ciò che rappresenta Expo. L'alternativa all'evento e al contenuto di Expo 2015 viene così assunto da reti di movimenti sociali, precari, studenti, contadini, lavoratori, sindacati, collettivi, centri sociali, produttori, ecologisti come il momento centrale e unificante della propria azione. Non si tratta di costruire semplici proteste: la sfida è di far diventare il territorio milanese prima, durante e dopo l'inaugurazione di Expo, un laboratorio sociale di resistenze e alternative. Il progetto Expo, dati alla mano, non ha portato nulla di buono: 10 miliardi di soldi pubblici finiti nelle tasche dei privati, oltre 1000 ettari di terreni agricoli cementificati, una ventina di arresti per tangenti per un volume di 2 milioni di euro, quasi 50 le imprese vicino a mafia e a 'ndrangheta pizzicate nei cantieri, tanti volontari al posto dei 37 mila posti di lavoro promessi.

Il tutto gestito da un commissario straordinario cui è permesso derogare le leggi. Questo progetto

è portatore di un sistema destinato ancora a durare molto oltre il tempo dell'evento. Ha avuto il merito però, di unire forze e intelligenze contrapposte all'evento in tutto il paese, che animeranno i primi cinque giorni di mobilitazioni in contemporanea con l'inizio di Expo. A Milano il lavoro di coinvolgimento della città è partito da tempo. Ignorato dai media, c'è stato un lavoro collettivo passato da assemblee cittadine, dossier di ricerca, social media, battaglie legali. Due esempi tra i tanti: il libro collettivo Expopolis (<http://www.offtopiclab.org/expopolis/>) del laboratorio politico Offtopic e del giornalista di Radio Popolare Roberto Maggioni, in cui è stato restituito sotto forma di evoluzione del celebre gioco Monopoli il contenuto di iniziative, articoli, opuscoli, realizzati in tanti mesi di attività; la vertenza dei cittadini contro il progetto delle vie d'acqua (canali che dovevano attraversare i principali parchi della città fino al luogo dell'evento), che si è risolta con la rinuncia del Comune all'opera e lo spostamento dei fondi al risanamento del fiume Seveso.

Adesso c'è il primo maggio. Da una parte la sfilata per la città in corteo, per la quale sono attesi 40 mila partecipanti, con relative attenzioni in negativo dei media per le preoccupazioni per l'ordine pubblico, unico modo per non entrare nel merito delle questioni sollevate e delle proposte alternative portate dai movimenti. Dall'altra l'inaugurazione di Expo, con un concerto alla Scala e una cerimonia di apertura da 20 milioni di euro modello Olimpiadi. Ma non tutti i paesi sfileranno: è il caso della Lettonia che ha dovuto rinunciare al suo padiglione perché il governo non aveva abbastanza soldi.

Questo è lo spirito di Expo: prende la parola solo chi ha le risorse, a partire dalle multinazionali "partner" dell'evento. La parola ultimamente più in voga è "camouflage": la gara d'appalto del 13 marzo scorso per posare gli allestimenti con cui nascondere ai visitatori le opere che quando si aprirà l'esposizione non saranno terminate, sembra il simbolo dell'effetto vetrina di Expo, con cui si vuole mostrare un mondo perfetto, in cui le multinazionali fanno il bene di tutti perché "nutrono il pianeta". Quanta distanza dalle vite nascoste ma reali che proveranno a rubare la

scena all'inaugurazione di Expo!

E la Toscana? Se diverse realtà toscane in opposizione a Expo si organizzano per la partecipazione al Mayday, quella istituzionale entra di diritto nella classifica delle ridicolezze dell'evento, con un'immagine già diffusissima in rete. Un cartellone che campeggia nell'area dei ristoranti tra i padiglioni di Expo recita: "Toscana, i borghi più belli d'Italia", ma nella cartina che accompagna lo slogan viene evidenziata la regione Emilia Romagna. Pare che l'errore sia di un grafico di Eataly, il cui patron è sempre pronto a dare lezioni sull'origine geografica dei prodotti. O quello che, come dice Crozza, "in una tasca ha il lardo di Colonnata, nell'altra la verità. Quando lo incontri ti accontenteresti anche del lardo di Colonnata, invece ti becchi un pippone sulla lezioncina".

*Ecco il programma della cinque giorni di Milano, contro e oltre il modello Expo 2015: 29 APRILE MILANO SI OPPONE ALLA MARCIA FASCISTA - coordinamento Fascisti e Razzisti No Grazie | 30 APRILE: CORTEO STUDENTESCO NAZIONALE - INIZIO CAMPEGGIO INTERNAZIONALE NOEXPO che durerà fino al 3 maggio con dibattiti e workshop | 1 MAGGIO: NOEXPOMAYDAY ore 14 piazza XXIV MAGGIO | 2 MAGGIO: MOBILITAZIONI DIFFUSE CONTRO EXPO (tra cui la pedalata No Expo dal parco di Trenno) | 3 MAGGIO: ASSEMBLEA PLENARIA GENERALE di lancio della mobilitazione durante i 6 mesi di Expo | DAL 3 MAGGIO IN AVANTI: 6 MESI DI ALTEREXPO, conflitto, incontro e alternativa contro il modello Expo e oltre i grandi eventi.*

## *Kill Billy*

a cura di **Gilberto Pierazzuoli**

attivo in *perUnaltracittà*

### **La borsa valori dell'urbanistica. «Le città fallite» di Paolo Berdini**

di **Ilaria Agostini**

urbanista, insegna all'Università di Bologna. Fa parte del gruppo urbanistica di *perUnaltracittà*

Che il fallimento del comune di Roma e degli altri centottanta comuni italiani sia il risultato coerente e legittimo di un sistema economico-politico esso stesso fallimentare, e non l'accidentale disfatta legata al malaffare o alle ruberie di qualche amministratore, è illustrato con lucidità nell'ultimo libro di Paolo Berdini: *Le città fallite. I grandi comuni italiani e la crisi del welfare urbano* (Donzelli). Con dovizia di esempi l'autore dimostra come, nel «ventennio liberista», la gestione della polis - l'urbanistica - abbia acquisito assoluta centralità nelle scelte politiche di un paese in cui il «mattoncino di carta» e la privatizzazione dei servizi al cittadino hanno aggravato la miope scelta dell'edilizia come motore dell'economia nazionale.

Il condono craxiano, il primo della tripletta 1985-1994-2003, è «lo spartiacque». A distanza di pochi anni, nel pieno di Mani pulite e in «clima di fastidio per le regole», la L. 179/1992 introduce nella pratica urbanistica la contrattazione pubblico-privato «che diventa immediatamente arbitrio»: l'interesse comune è, da allora in avanti, legalmente sottordinato all'interesse dei particolari. I valori immobiliari aumentano, sulla loro crescita si fonda il consenso politico: l'«urbanistica scellerata» si rivelerà infatti strumentale «a nascondere i tagli delle pensioni, i licenziamenti, il contenimento degli stipendi e la precarizzazione del lavoro».

La diminuzione dei trasferimenti statali ai comuni, unita all'opera demolitoria di Bassanini (che nel 2001 devasta la legge Bucalossi), dà il via libera alla cementificazione dei territori comunali in risposta alle penurie di cassa. L'economia neoliberista peninsulare si orienta quindi

francamente sul mattone (quello vero e quello modernissimo «di carta»). È il prodromo della bolla edilizia, alimentata dai crediti elargiti alle imprese edili in base al loro capitale fisso (ossia in base al costruito): in un circolo vizioso, le imprese costruiscono ormai solo per poter continuare a costruire.

Con «un milione di alloggi nuovi invenduti», il consumo di suolo in Italia doppia generosamente la media europea. La legittimità dello sfascio territoriale e della contrazione del welfare urbano è il tratto caratteristico del ventennio descritto nel libro che segue il passaggio graduale dall'abuso classicamente inteso, di cui Berdini è riconosciuto esperto (si veda la sua *Breve storia dell'abuso edilizio in Italia*, 2010), all'abuso come strumento amministrativo dell'«urbanistica scellerata».

Leggi criminogene (l'esempio più chiaro è la Legge obiettivo del 2001) e speculazione finanziaria rendono la città un grosso affare economico a detrimento della sua cultura, delle relazioni sociali che vi si intessono, dei cittadini che vi abitano e vi proiettano le proprie aspirazioni di vita. L'erogazione dei servizi urbani, privatizzati e mercificati, drena enormi ricchezze e diventa l'occasione privilegiata per il «finanziamento occulto del famelico mondo della politica».

Facendo seguito alla crisi dei subprime, i valori immobiliari arrivati alle stelle nel 2008 cadono in picchiata: le famiglie italiane che avevano acceso mutui a buon mercato «finanziati dall'economia di rapina», si ritrovano a pagare l'abitazione a un prezzo iniquo. O a vedersela pignorare per insolvenza. Così, le «città infelici del neoliberismo» diventano «sempre più grandi e più ingiuste». All'aumento della superficie urbana segue infatti l'incremento delle spese per i trasporti, per asfaltare le strade, per acquedotti, fognature etc. e, «se aggiungiamo anche i costi di esercizio quotidiano che durano un tempo indefinito - scrive Berdini -, cogliamo il disastro provocato dall'urbanistica liberista».

Dunque: più la città cresce, più si indebita facendo ricorso agli strumenti finanziari «che hanno deliberatamente rotto lo storico patto sociale su cui è fondata la vita della città» (i debiti a lunga



scadenza intaccano peraltro il patto generazionale). In questa spirale, le casse comunali collassano: con un debito di 22 miliardi di euro, nell'aprile 2014 il comune di Roma dichiara bancarotta. Per la sua gravità, la vicenda passa sotto silenzio. Viene adottata una «soluzione geniale» presa a prestito dal copione del liberismo economico: istituire, secondo il modello sperimentato per l'Alitalia, una bad company in cui far confluire i debiti, e «creare una nuova società pulita» - Roma Capitale - con gli stessi confini amministrativi del precedente comune. Il piano di rientro dal debito, nel segno dell'austerità, crea nuove sofferenze urbane, ben rappresentate dal taglio di più di cinquanta linee di autobus verso le «periferie dolenti».

La svendita del patrimonio comune, in principio non «alienabile, usucapibile, espropriabile», è l'ulteriore pesante elemento di pauperizzazione delle città italiane; i cittadini vengono espropriati del fondativo diritto alla proprietà collettiva, come ricorda nelle belle pagine introduttive al libro Paolo Maddalena. Da questo diritto fondamentale nasce l'ipotesi del progetto corale delineato da Berdini per la ricostruzione della «città pubblica», l'«abbellimento» delle periferie e per la nuova vita delle aree interne, neglette dal modello metropolitano. Il «lievito spontaneo che le salverà» è già pronto: la rete delle esperienze dei comitati e delle associazioni «ha messo a fuoco i problemi, costruito ipotesi collettive di soluzione». Il suo auspicato «salto di qualità» rappresenta la speranza concreta per uscire dal fallimento neoliberista.

## Ricette e altre storie

a cura di Barbara Zattoni e Gabriele Palloni

chef attivi in perUnaltracittà

### Frittelle di fiori di acacia

di G.P.

Da aprile e maggio le acacie fioriranno e per un breve periodo potremo godere di questo semplice ma gustoso piatto tradizionale.

Questa la mia versione vegan con dosi per quattro persone, gli ingredienti:

- 100 gr di fiori di acacia
- 100 gr di farina 00
- 50 gr di farina di grano saraceno
- mezzo bicchiere di pasta madre
- un cucchiaino di olio evo
- poca scorza di arancia grattugiata
- sale
- olio per friggere

Pulite i fiori dal loro rametto e metteteli in un recipiente con acqua fredda.

A parte preparare una pastella con il lievito di pasta madre, le due farine, l'olio, la scorza di arancio e il sale. Amalgamare con acqua fredda fino ad ottenere un impasto cremoso non troppo sodo. Scolate i fiori dall'acqua e uniteli alla pastella. Friggete in olio ben caldo aiutandovi con due cucchiai per formare delle frittelle. Fate dorare bene, scolate dall'olio e servitele calde con un pizzico di sale in superficie.

Se invece preferite realizzarne un dessert provate aggiungendo un cucchiaino di zucchero di canna e della vaniglia alla pastella. Una volta realizzate le frittelle servitele con dello zucchero a velo, oppure con dello sciroppo di agave o di acero.